

RUGBY / Dopo la débâcle di domenica con l'Irlanda, il movimento prova a rilanciarsi

Gli "Aironi del Po" in Celtic League...

Fava: «Due squadre padane in un torneo di eccellenza». Oggi si parla della candidatura azzurra per i Mondiali

GIORGIO SBROCCO

MILAN - Oggi, presso la commissione cultura del parlamento di Roma si parlerà di rugby e di Coppa del mondo. Sotto la presidenza del leghista **Paolo Grimoldi** la settima commissione, infatti, prenderà in esame il disegno di legge riguardante la concessione, da parte dello stato, della garanzia finanziaria alla candidatura dell'Italia a ospitare l'edizione 2015 o 2019 della World cup.

Firmatario della proposta e convinto sostenitore dell'iniziativa è il deputato leghista **Giovanni Fava**. "Si tratta di un passaggio assolutamente cruciale" spiega «che, se approvato, completerà il quadro dei titoli che la Federazione italiana rugby è tenuta a esibire nel momento in cui entrerà in competizione con altri paesi presso la commissione dell'International board»

In pratica una fidejussione?

«Di 80 milioni per l'edizione 2015 e di 96 per quella del 2019».

Cifre importanti, per non dire impegnative...

«Comunque in linea con l'importanza e con la portata, anche economica, della manifestazione che, per indotto e ricavi diretti è la terza al mondo per dimensioni, dopo i Giochi olimpici e i mondiali di calcio.

Quali altre "garanzie" sono richieste?

«Essenzialmente di tipo logistico e strutturale. In pratica: vie di comunicazione, ricettività alberghiera e stadi. Ho parlato sabato con il pre-

sidente **Dondi** e mi ha confermato che, da questo punto di vista, la Fir è già molto avanti con i lavori».

Il tutto entro l'8 maggio, data ultima per presentare i piani di attuazione alla commissione Irb. Ce la fa rete?

«Ritengo di sì. Ospitare un evento di portata mondiale come la World cup rappresenta un'occasione che sarebbe sbagliato lasciarsi sfuggire, soprattutto in un momento in cui il rugby, finalmente, e lo dico da vecchio appassionato e addetto ai lavori, sta acquisendo visibilità e considerazione presso strati sempre più ampi di popolazione».

La concorrenza, si dice, sarà spietata...

«In effetti, Giappone, Inghilterra e Australia partono da situazioni oggettivamente di privilegio. Ma l'alternanza degli emisferi è prassi ormai consolidata e, visto che i prossimi mondiali si giocheranno in Nuova Zelanda...».

Oltre che di Coppa del mondo, negli ambienti ovali di casa nostra si fa un gran parlare di Celtic league, oltre che delle pessime prestazioni della Nazionale...

«Cominciamo col dire che la partecipazione alla Celtic Magners League risponde a esigenze oggettive di tipo strettamente tecnico. Se il rugby italiano vuole crescere e maturare, per diventare in tempi ragionevoli competitivo, occorre che sia posto nelle condizioni di misurarsi con l'alto livello. La formazione di franchigie da inserire in competizioni di alto livello è uno degli strumenti più indicati. Probabilmente il migliore, se non l'unico».

Al momento le candidature sono tre. Si parla di due posti liberi, come andrà a finire?

«La questione è nella mani dei dirigenti della Celtic, con i quali ho avuto modo di parlare nello scorso weekend. Di fatto, saranno loro a decidere i tempi e i modi dell'ingresso del nostro rugby nel circuito internazionale della vera eccellenza. Mi limito a osservare che due delle tre ipotesi su cui al momento si sta lavorando sono localizzate nelle regioni del Nord: gli "Aironi del Po" con base a Viadana, nati da un protocollo di collaborazione fra Mps Viadana, Gran Parma, Colorno, Mantova e Reggio Emilia; l'altra a Treviso. Espressioni, entrambe di una macroarea del nostro paese che ha fatto la storia di questo sport e che, per numero di praticanti e risorse organizzative a disposizione, è nelle condizioni ideali per sostenere un tale progetto».

Si era parlato anche della ricostituzione del "Dogi", la mitica super selezione veneta degli anni '70...

«La cosa non ha avuto seguito, purtroppo».

Fra le realtà che afferiscono agli "Aironi" c'è una sola squadra di Parma, l'Overmach manca all'appello...

«Per ora è così, ma per il futuro non mi sentirei di escludere sviluppi interessanti su questo fronte».

Qualcuno ha interpretato la sua proposta di legge "salva Mondiali in Italia" come una sorta di patto non scritto con la Fir: io Lega Nord ti garantisco sostegno finanziario per il Mondiale e tu federazione

appoggi l'ingresso degli Aironi targati Viadana nella Celtic...

«Siamo, purtroppo, il paese delle dietrologie e dei cattivi pensieri. Le due cose camminano, e si spera cammineranno celermente, su binari diversi. Ospitare la Coppa del mondo può essere il volano per un ulteriore sviluppo del rugby nel nostro paese da un punto di vista essenzialmente di immagine. Mandare i nostri migliori giocatori a disputare il torneo dei paesi celtici, invece, risponde a necessità molto più concrete e immediate. Una su tutte: alzare il livello della nostra competitività e, se possibile, evitare figuracce come quella di domenica al Flaminio contro l'Irlanda».

Ha visto la partita?

«Purtroppo sì, ero allo stadio, insieme a migliaia di spettatori entusiasti, molti dei quali assolutamente digiuni di rugby. La sensazione che ho avuto è che si sia toccato il fondo. Abbiamo giocato peggio che contro l'Inghilterra. Chi ha parlato di tracollo azzurro ha colto perfettamente la situazione. Il Cucchiario di legno incombe. Trovare soluzioni in tempi brevi non mi pare francamente possibile. Meglio rassegnarsi e pensare al futuro».

Ma forse è questo il nostro effettivo valore sul palcoscenico internazionale...

«Credo di no. C'è qualcosa che non funziona nel sistema di selezione. Certe convocazioni fanno a pugni con la realtà e sembrano dettate dall'esterno invece che dal buon senso.... E anche il ma-

nagement... Come si fa a esaurire i cambi al 10' del secondo tempo, o mandare allo sbaraglio un mediano di mischia nel ruolo di estremo come è accaduto a Roma! . E' anche vero che a Twickenham a Mauro Bergamasco è stata data la maglia numero 9, ma a tutto c'è, o dovrebbe esserci un limite. Una tale

situazione, comunque, un pregio lo possiede».

Quale?

«Quella di costituire, a tutti gli effetti, un punto di non ritorno. Peggio di così, in altre parole, non pare possibile giocare. Un movimento serio e credibile deve avere il coraggio di azzerare il presente per ripartite ricostruendo.

Conosco personalmente il presidente Dondi e gli sono amico. Confido in lui per una seria opera di rifondazione».

Quanto ci metteremo a colmare, almeno in parte, lo svantaggio che oggi ci separa dalle Nazionali veramente forti e competitive?

«I primi effetti si dovreb-

bero vedere già dopo due o tre stagioni. A patto che si parta subito e con le idee chiare.

Tornando al rugby giocato: chi vincerà il Sei Nazioni?

«Dico Galles per quello che ho visto finora ma escludo il bis del Grande Slam. Italia purtroppo a parte, in questo Torneo l'equilibrio è davvero tanto».

